

Libri

La parola da salvare

EBBRO

Anche l'aggettivo «ebbro» soffre e rischia di essere dimenticato. Dal latino «ebrius(m)», di etimologia incerta, ma certo opposto a «sobrius», sobrio, non è più

applicabile né alla gloria né al vino. Scordiamocelo con Lorenzo de' Medici: «Così vecchio, è ebbro e lieto». Superato dalle droghe e dallo «sballo»? (Armando Torno)

FONTE: «LO ZINGARELLI 2010», ZANICHELLI EDITORE

Scoperte Tra noir e romanzo verità: esce il libro del giovane Craig Silvey che ha conquistato l'Australia

Maledetta l'ipocrisia degli adulti

Un omicidio e un eroe adolescente che si scontra con i preconcetti di un paese

dal nostro corrispondente FABIO CAVALERA

LONDRA — Dall'eucalipto penzola il corpo di Laura «con una sporca camicia da notte di pizzo color crema». Pallida, ha le braccia piene di graffi e la faccia coperta di sangue. Charlie è stato svegliato nella notte di un'estate degli anni Sessanta. Il suo amico Jasper ha bussato alla finestra. «Mi devi dare una mano, salta fuori che ti spiego». Insieme, Charlie e Jasper corrono nel bosco, nel nascondiglio di Jasper, e si piantano davanti a Laura che è «immobile e floscia», i suoi capelli lunghi «sono intrappolati nel nodo scorsoio».

Due ragazzini e il mistero di un cadavere. Jasper Jones è un quattordicenne, bersaglio dei pregiudizi della piccola comunità di Corrigan, l'Australia più lontana e isolata. Lì tutti si conoscono ma tutti diffidano e insinuano in una quotidiana battaglia di assurdità e di ferocia, di tradimenti e di bugie, di angosce e di violenze. Sembra così felice quell'angolo di natura sconosciuta, quel microcosmo di provincia che avvolge le famiglie in una nebbia di solidarietà e compassione immaginarie ma che, invece, fa bollire la rabbia, il razzismo e l'egoismo.

Chissà perché, ma Jasper Jones ha le peggiori fra le reputazioni: un delinquente, un fannullone, un selvaggio, orfano di madre che è morta in un incidente stradale molto sospetto, sta con un padre che spende i soldi in «alcol, puttane e cavalli». Jasper è il «male», è il cattivo esempio per la società

La trama

Una storia d'amore finita nel sangue e il mistero di un colpevole che non si trova: un confronto tra generazioni finirà per coinvolgere un'intera comunità

di Corrigan che è ipocrita e ossessiva: «Se non fai il bravo finisci come lui» recitano i genitori ai piccoli. È una cantilena. Eppure Jasper non è così: è un adolescente che amava la sua Laura, ora impiccata all'eucalipto. E Laura lo ricambiava. Il loro era un rapporto clandestino, affogato dalla bigottia di Corrigan. Ed è chiaro che se qualcuno scoprirà il corpo della fanciulla, non ci sarà che un colpevole del misfatto: Jasper. Chi lo può salvare, allora, se non l'amico Charlie? Lui lo va a chiamare per condividere il segreto e inseguire la verità in un viaggio tormentato fra la grettezza dei «grandi» di Corrigan.

Da una parte il mondo degli adolescenti con le loro passioni e loro tristezze, la loro ansia di uscire dal ghetto e la gioia della trasgressione che serve a spezzare le vecchie regole morali di un nucleo umano solitario e ad archiviare i codici comportamentali e linguistici come si usa con i vecchi arnesi. E dall'altra il mondo degli adulti che è indifferente e anestetizzato, iperprotettivo, ingannatore e nevrotico. Tale è la mamma di Charlie che costringe il figlio a scavare una buca profonda in giardino e, una volta finita, a riempirla di nuovo per impedirgli di uscire da casa. Proprio lei che fuggerà.

È un conflitto universale, quello che ruota attorno al mistero di Corrigan e al cadavere di Laura. È lo straordinario talento narrativo di Craig Silvey, un ventiseienne australiano che è nato e vissuto in un



L'autore

Craig Silvey, scrittore e musicista (componete testi e canta per una band), è nato in Australia 26 anni fa. Cresciuto in un frutteto, vive a Fremantle. Ha pubblicato il suo primo romanzo, «Rhubarb», nel 2004. Nel 2007 ha scritto un libro per bambini, «The World According to Warren». Sarà a Milano il 26 e il 27 maggio per presentare il suo nuovo romanzo, che in Australia è un best seller.

Il libro

«Jasper Jones» di Craig Silvey, tradotto da Marco Rossari (Giano, 332 pagine, € 16,50) sarà nelle librerie a partire dal 27 maggio.

frutteto a cento chilometri da Perth, ci aiuta a visualizzare nella sua spietata semplicità e bellezza con il romanzo *Jasper Jones* (in uscita italiana per Giannino editore), un vero gioiello della lettura perché i dialoghi sono vibranti e la trama è originale, poi perché si ha la sensazione di vedere e ascoltare la voce di una minuscola e remota collettività, un atomo di società blindata, il cui istinto di conservazione e le cui convenzioni vengono scossi dalle tensioni generazionali. Che sono le tensioni vicinissime a noi, attorno a noi. Gli «eroi» di Corrigan e del mondo sono gli adolescenti che sopravvivono, si adattano, sognano e si ribellano. Jasper, il vinto e il

vincente, è rude però è il solo «a dire la verità in un paese di bugiardi», Charlie è timido, delicato, un po' goffo ma coraggioso in quanto gli è al fianco e non lo abbandona mai, Jeffrey Lu è il divertente suo coetaneo vietnamita emigrato che, quando gioca a cricket, diventa un «animale aggressivo e concentrato», Laura e la sorella Eliza sono fanciulle piene di sentimenti e di tormenti. Non è un caso che l'unico a salvarsi nella cerchia degli adulti, l'unico «eroe» adulto, sia Jack il pazzo. Considerato pazzo dalle cupe, autoritarie, repressive consuetudini di Corrigan. Che rischiano di essere le consuetudini universali.



(PITTURA MURALE DEGLI ABOGENI AUSTRALIANI / CORBIS)

Craig Silvey ha scritto un libro che riassume nel meglio le caratteristiche di un romanzo verità, di un romanzo giallo, di un noir, di una commedia e di un dramma. E non sorprende che dagli Stati Uniti alla Cina gli editori ne abbiano acquisito i diritti. È una storia che non ha confini. Forse anche un po' autobiografica in quanto Craig Silvey si è fatto adulto, lontano dalle città, nella terra australiana. «A quattordici anni ho messo giù il mio primo componimento. Era la mia passione. Ma che cos'altro si può combinare se ti ritrovi a crescere in un ambiente piuttosto noioso, soffocante, addirittura frustrante? O pratici uno sport o leggi o scrivi o canti. Io, per forza di cose, ho praticato uno sport, ho letto tantissimo, ho

scritto e ho sia cantato sia suonato». Ha una band, con il fratello e un amico giocatore di basket: i Nancy Sikes. Lui, chitarrista e fanatico di ukulele, le quattro corde hawaiane, è pure il compositore. Nel suo Dna culturale ci sono Flannery O'Connor, William Faulkner, Harper Lee. E soprattutto Mark Twain. Che sono poi gli autori su cui si forma Charlie, uno degli eroi di Corrigan, la voce narrante.

Indagare ed esplorare la società degli adulti e le sue meschinità con gli occhi di un adolescente è terribilmente affascinante. Ancora di più se si riesce a collocare il turbino di emozioni, di rischi, di segreti, di azzardi e di curiosità di un'età difficile, a semplificarlo con garbo e intelligenza, in un intreccio di azioni e di relazioni che si trasformano in un mistero da risolvere. Craig Silvey ha compiuto un miracolo ricordandoci che «nella nostra vita c'è un momento in cui la bolla dell'adolescenza esplose, ed è lì che, improvvisamente, cominciamo a fare i conti con la cruda realtà delle cose». È un processo di maturazione delicato. A volte tragico. Sempre eroico.

Nicolò Licata

Indagine su Raffaello «filosofo»

Un po' romanzo e un po' saggio. Un po' una rivelazione dei possibili segreti della Scuola di Atene un po' biografia romanizzata della stagione romana di Raffaello. *Il mistero di Raffaello* di Nicolò Licata (Otma Edizioni, pp. 100, € 12) è specchio delle passioni del suo autore: detective, poeta e ricercatore d'arte coniuga il tutto in una vicenda con molteplici prospettive. La ricostruzione del Licata prende spunto da un'ipotesi suggestiva: Raffaello avrebbe eseguito, oltre alla tavola conservata all'Ambrosiana, anche un quadro preparatorio della scuola d'Atene. Perché ciò non è emerso? Per i contenuti esoterici della raffigurazione, che salda la religione cattolica al pensiero antico. Chi si oppone alla rivelazione sono gli accademici, perché quel grande ritratto del sapere che è la Scuola d'Atene coniuga la religione cattolica alla filosofia, spogliandola dalle basi razionali e di riscatto sociale «in terra». Una tesi suggestiva presentata in una molteplicità di suggestioni romanizzate, ma che poteva diventare anche un saggio. (P. Pan.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Economia Un'analisi di Mauro Ceruti e Tiziano Treu sui sistemi di tutela nell'età della globalizzazione

Welfare attivo, la chiave per riattivare lo sviluppo

di ANTONIO MORRA

Cartolina per il ministro Tremonti: la manovra di soli tagli, oggi, non ha grandi alternative. Ma può continuare così? C'è un'altra strada, non facile, ma più strutturale. Una ricetta per un welfare che non dia a chi ha bisogno solo i residui della crescita. Firmato: Tiziano Treu, ex ministro del Lavoro e giuslavorista, e Mauro Ceruti, filosofo, studioso della complessità, di quella società figlia della crisi come il saggio frutto della loro analisi: *Organizzare l'altruismo. Globalizzazione e welfare* (Laterza) che verrà presentato dopodomani in Senato.

Perché oggi se non c'è crescita non c'è nemmeno la «schiuma della birra» da concedere ad an-



Saggi

Il volume di Mauro Ceruti e Tiziano Treu, «Organizzare l'altruismo», è edito da Laterza, pp. 178, € 12

ziani e disoccupati. E ce ne sarà sempre meno. In più la globalizzazione ha rotto le maglie del tessuto sociale, la rete delle relazioni. E anche la globalizzazione ha bisogno di una «riforma».

Questo il punto di partenza dei due senatori di centrosinistra che cominciano a sostenere concetti saputi e taciuti, criticano duramente l'azione delle organizzazioni internazionali e puntualizzano: «Il semplice divieto del lavoro minorile spinge i bambini verso forme persino peggiori di sfruttamento, come l'industria del sesso». Ma, guardando in casa Italia suonano la sveglia anche ai sindacati che dovrebbero «interpretare le esigenze e le identità di soggetti finora marginali nell'azione organizzata (giovani, donne e preca-

ri); superare le «insufficienti» grandi intese concertative nazionali; imparare a parlare sul territorio con le altre forme di organizzazione locale e rendere più trasparenti le decisioni. E il welfare? Basta con l'antica «caratteristica risarcitoria» che trasferisce moneta ad attori passivi. Basta con il welfare come bonus che infla in una prospettiva parassitaria chi incassa (anche poco).

Allora, propongono Ceruti e Treu, capovolgiamo il welfare: non prima la crescita e poi i rimasugli al welfare, ma subito l'avvio di un welfare attivo e universale che faccia da motore alla ripresa, finanziando le persone che si mettono in azione, le cooperative, coloro che diventano imprenditori di se stessi. Cercando di rimettere

in moto la rete delle relazioni. Con un occhio a Zygmunt Bauman e ad Amartya Sen.

E Lo Stato? Faccia, di conseguenza, «promozione e controllo, al posto della gestione diretta delle varie attività economiche e sociali». Con la prospettiva, dolorosa, di «riorrganizzazione e di snellimento delle strutture pubbliche e della loro competenza». Insomma: bisogna approfittare della crisi, intervenire partendo dagli studenti, abbassare il livello di assistenza, pensare ad un salario minimo (diverso dal salario contrattuale) attivare la sussidiarietà. Un lavoro di prospettiva decennale, con uno sguardo attento al territorio, uno sguardo diverso (per ora) da quello della Lega.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Traduttori

Ottavio Fatica, tra Céline e Kipling



Tra le prime traduzioni ricorda il Céline de *Il dottor Semmelweis* per Adelphi nel 1975: Ottavio Fatica è uno dei più autorevoli traduttori dall'inglese e dal francese, ha lavorato per Theoria ed Einaudi ed è da anni curatore e consulente per Adelphi. Ha tradotto tra gli altri Faulkner, James, Waugh, London, il David Foster Wallace di *Interviste con uomini schifosi* (Einaudi, 2000, con Giovanna Granato), Girard, Bloy, e conversando a tutto campo suggerisce che i moderni «tradotti negli anni '30, sarebbero da ritradurre, con gli strumenti di oggi e il senso pionieristico di allora». Ha ricevuto il Premio Mondello (per i *Limericks* di Edward Lear), il Monselice e nel dicembre 2009 il Premio Nazionale per la Traduzione. Di Kipling («tradotto e ritradotto», da *Kim* a *Il ritorno di Puck*, tra i titoli da lui curati), ama «la scrittura profonda, stratificata, dagli influssi angloindiani al maturo stile post jamesiano». Per Adelphi ha ora tradotto *Il crollo* di Fitzgerald, in uscita a maggio, e lavora al carteggio tra Lowell e la Bishop. (I. Bo.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA